

Lettera del parroco

Vivere l'amore del Padre

In questi giorni di Quaresima, nella liturgia eucaristica, abbiamo chiesto al Signore di essere intimamente purificati dall'impegno quaresimale per giungere con spirito nuovo alle prossime feste di Pasqua. C'è un collegamento profondo tra la liturgia che celebriamo, tra ciò che chiediamo al Signore insieme e la nostra vita di tutti i giorni. C'è un collegamento profondo tra l'incontro con la Sorgente dell'amore, Gesù risorto, e il modo con cui, concretamente, testimoniamo nella quotidianità della vita il dono di amore ricevuto. Celebrare la Pasqua significa non soltanto entrare nella forza trasformante dell'amore di Dio, ma vivere di questo amore e di questa forza. Celebrare la Pasqua significa, quindi, fare l'esperienza di un incontro con la Sorgente di una vita più forte della morte, di un amore più forte della violenza degli uomini, delle loro aggressività, del loro opportunismo, dell'egoismo e dell'odio, per costruire un modo di vivere diverso.

La vita del Risorto è già dentro la nostra vita quotidiana, le nostre sofferenze, le nostre gioie, i nostri desideri, le nostre paure, per trasfigurarle alla luce della risurrezione.

La forza di Dio è la forza dell'amore che si dona e che attende di essere accolto, dono che la Chiesa è chiamata ad accogliere, celebrare e comunicare. Tutto questo significa che bisogna vigilare perché la nostra vita e la vita della nostra comunità parrocchiale sia conforme alla Pasqua che celebriamo, in una reale vita di comunione e di servizio reciproci. Senza questa reale comunione, senza un vero amore reciproco, si rischia di risolvere la celebrazione della Pasqua in una rappresentazione. Essere immersi nel vortice dell'amore di Cristo Risorto chiede di fare proprio il dinamismo di un amore infinito che implica, da una parte, il lasciarsi amare, il lasciarsi costruire dall'amore del Signore, dall'altra, il divenire capaci di vivere la partecipazione alla vita della chiesa, come evento di fraternità. Una fraternità autentica, non di facciata, che diventi accoglienza, cordialità, condivisione. Non siamo chia-



mati a rispondere a tutti i problemi e aspettative, ma siamo chiamati a proclamare che l'amore di Dio è la fonte della nostra vita. Siamo chiamati a mettere il Signore al centro della nostra vita personale e comunitaria per imparare a camminare insieme: è meglio fare qualcosa di meno, ma insieme, che fare tante cose, ma da soli. Tutto questo significa vivere relazioni capaci di reciprocità, come fratelli e sorelle che sono conosciuti e conoscono, curano gli altri e si lasciano curare, perdonano e accolgono il perdono, amano e sono amati. Non sono solo le persone a cui mi rivolgo che hanno bisogno di me, ma anch'io ho bisogno di loro, perché l'incontro con loro apre il mio cuore. Saper ricevere oltre che donare significa rendersi conto di aver bisogno che ci si interessi di me, come io mi interesserei degli altri.

I bambini, i ragazzi a cui facciamo catechismo, ad esempio, hanno bisogno di noi, ma anche noi abbiamo bisogno di loro, perché l'incontro con loro è un dono per la nostra vita, la riempie e ci aiuta a far emergere la parte più profonda di noi.

Vivere la Pasqua come un evento di fraternità vuol dire imparare a pregare insieme, ad incontrare in modo profondo il Signore, per crescere nel volersi bene. Un volersi bene,

che abbia la radice in motivazioni spirituali, prima ancora che psicologiche, che sappia superare ripicche e tensioni, senza esasperarle, ma vivendole da cristiani, senza negare fatiche e divergenze, ma nella carità e accoglienza dell'altro.

Un volersi bene che non si chiuda nel piccolo gruppo, nel nido caldo di chi già conosciamo o incontriamo, ma si apra a tutti, soprattutto ai più piccoli e ai più poveri, che possono diventare una sorgente di amore capace di farci uscire da noi stessi e trasformare il nostro cuore.

La cura dei più poveri, l'annuncio del Vangelo, la formazione alla fede, la crescita nell'amore reciproco, la trasformazione del cuore, indubbiamente, sono opera di Dio e Dio non farà mancare persone generose e disponibili. È necessario, però, da parte nostra, un grosso cambiamento di mentalità, perché significa passare da "l'essere quelli che fanno, al coinvolgere altri a fare"; "dal fare per, al fare con".

Significa acquisire una grande fiducia in Dio, in noi stessi e negli altri: con uno sguardo "limpido" capace di vedere il bene nell'altro, di vedere il male anche in sé, di riconoscere di aver bisogno di Dio e di aver bisogno gli uni degli altri. Significa accogliere e coinvolgere altre persone,

ma aiutandole ad assumersi un servizio che diventi davvero cristiano, per diventare, con Gesù, capace di dare vita a se stessi e agli altri.

Significa coinvolgere tutta la comunità nel prendersi cura, nel farsi carico: "Non da soli, ma con la comunità" vuol dire vivere e condividere le proprie risorse di bene, di fede, di cuore, coinvolgendo la comunità parrocchiale, i gruppi, e anche persone che incontriamo nella nostra vita quotidiana. Significa invitare le persone di cui ci prendiamo cura, a farlo, a loro volta, verso altri nella loro situazione: i poveri verso i più poveri - i bambini verso i più piccoli - gli anziani verso gli anziani più soli e in difficoltà - le famiglie verso altre famiglie, i ragazzi verso altri ragazzi e verso i più poveri ...

perché la forza della Risurrezione di Cristo si trasmetta e si diffonda, come un fiume di bene, abitato dallo Spirito Santo, che dove arriva risana e trasmette vita.

In un mondo dove la speranza ha il fiato corto, dove il male sembra prevale-

re sul bene, dove i violenti sembrano prevalere sugli operatori di pace, riaprire il cuore al Signore e alla sua Risurrezione può divenire nuovamente fonte trainante di vita e di speranza.

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli." (Matteo 5, 13-16)

Con queste parole di Gesù, condividendo con voi la bellezza e la gioia del suo Amore e della sua Risurrezione, vi esprimo di cuore i più cari auguri di Buona Pasqua.

Don Gianmarco

Sommario

Pasqua	p. 4
Settimana Santa	p. 4
Kami	p. 5
Settimana Comunitaria	p. 5
Donne	p. 5

Orario ufficio parrocchiale

dal LUNEDÌ
al VENERDÌ
ore 9-11

MERCOLEDÌ
ore 17-19

Telefoni

PARROCCHIA:
011 - 34.11.77

redazione

Don Gianmarco Suardi
Dionigi Arato
Andrea Giraud

Nuovo Orario Ss. Messe

FERIALI: martedì e venerdì ore 8.30

PREFESTIVE: ore 18.00

FESTIVE: 10.00

Non verrà più celebrata
la S. Messa festiva delle ore 8.00

Calendario parrocchiale

Venerdì 27 marzo ore 20.45: Via Crucis per le vie del quartiere in comune con i Santi Apostoli
Organizzata dai gruppi giovanili

Sabato 28 marzo: ore 15 nella parrocchia di San Barnaba, celebrazione in preparazione al Triduo Pasquale per bambini e ragazzi del catechismo dei Santi Apostoli e di San Barnaba.

Domenica 29 marzo: Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Benedizione dei rami d'ulivo durante la Messa

Ore 09.30: Processione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (partenza dalla chiesa antica)

Ore 10.00: Messa

Lunedì 30 marzo ore 21.00: Celebrazione penitenziale comunitaria presso la parrocchia Santi Apostoli

SETTIMANA SANTA

Giovedì Santo 2 aprile:

Ore 16-19: Confessioni presso la parrocchia Santi Apostoli

Ore 21: Celebrazione della Cena del Signore ai Santi Apostoli, segue la preghiera di adorazione eucaristica per tutta la notte.

Nella chiesa antica adorazione eucaristica pensata in modo particolare per i giovani

Venerdì Santo 3 aprile: Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni

Ore 9-12 e 15-19: Confessioni (Santi Apostoli)

Ore 21: Celebrazione della Passione e morte del Signore ai Santi Apostoli

Sabato Santo 4 aprile ore 9-12 e 15-19: Confessioni (Santi Apostoli)

Ore 21.30: Veglia pasquale (San Barnaba)

Domenica 5 aprile: PASQUA DI RISURREZIONE
S. Messa ore 10

Quaresima di fraternità

Scuola e futuro per i ragazzi di Kami

Kami deriva dall'unione di due sillabe iniziali: Kampamento Minerò. Infatti Kami è un baraccamento provvisorio di minatori, un provvisorio che dura da decenni, con attorno un esteso comprensorio sito sull'altipiano boliviano, abitato da agricoltori.

La Comunità Salesiana che opera in Kami è composta da Padre Serafino Chiesa, padre Michelangelo Aimar, padre Pedro Quispe, un giovane prete boliviano, aiutati da un chierico e un coadiutore.

Da 30 anni i Padri Salesiani lavorano per promuovere il valore della cultura e delle tradizioni del proprio ambiente. Per questo hanno creato posti di lavoro, migliorato la produzione agricola, costruito due centrali idroelettriche,

Molti ragazzi residenti in Comunità sparse sull'Altopiano si spostano per studiare e camminano molte ore ogni giorno per raggiungere le scuole in Kami, in mancanza di mezzi di collegamento. Nel 2002 i Salesiani hanno iniziato ad ospitare alcuni ragazzi durante la settimana, ed è nata l'idea dell'*Internado*: una casa di accoglienza, una comunità di vita, di educazione e di lavoro.

L'*Internado* si chiama "WAYNA WASI", che significa "Casa del Giovane". È una struttura educativa che accoglie ragazzi di Comunità lontane da Kami, per il tempo necessario a conseguire il titolo di "bachiller" (per noi il diploma). Tutti i giorni l'*Internado* accoglie questi ragazzi come in una famiglia, per offrire loro l'opportunità di una istruzione in KAMI, evitan-



do così di dover andare in città per studiare, con il rischio di dimenticare e perdere la propria cultura.

Nell'*Internado* vivono da 70 a 100 ragazzi dai 15 ai 20 anni suddivisi in "classi" secondo l'età.

I ragazzi dell'*Internado*, oltre a ricevere vitto ed alloggio, proseguono gli studi verso una istruzione globale, per andare verso il futuro con la giusta preparazione.

Sono ragazzi che vivono nelle cosiddette "comunità campesine", senza acqua corrente, senza luce, con poco cibo, che spesso si riduce a patate e riso, abituati fin da piccoli ad aiutare in casa per contribuire al sostentamento della famiglia.

Nell'*Internado* di Kami al mattino la sveglia è alle 6, poi i ragazzi si lavano, rimettono in ordine i letti e puliscono la stanza ove vivono (ognuno ha il suo compito che cambia ogni mese). Dopo la colazione, che viene preparata a turno dai ragazzi stessi, studiano fino all'ora di inizio delle lezioni che durano tutta la mattina.

Nel pomeriggio alle 14 iniziano i lavori: un gruppo va in falegnameria per costruire mobili per la casa e ban-

chi per la scuola, un altro gruppo va in officina meccanica, ove impara a saldare, a lavorare al tornio ed a riparare automobili. Un altro gruppo segue attività per imparare la coltivazione di vari tipi di ortaggi; un ultimo gruppo di ragazzi sforna il miglior pane di Kami che, oltre a sfamare tutte le bocche della Parrocchia e dell'*Internado*, viene anche venduto alla Scuola. I ragazzi sanno che tutti questi lavori non sono finalizzati a realizzare guadagno ma ad apprendere un lavoro ed a capire il grande valore che ciò ha nella vita.

Dal 2003 è operativo il Progetto "Scuola e futuro per i ragazzi di Kami", che offre sostegno a distanza ai ragazzi che abitano nelle comunità campesine e studiano nell'*Internado* di Kami durante i mesi della frequenza scolastica. Aiutare questi ragazzi a completare la loro educazione scolastica e umana significa prepararli alla vita, ad un lavoro, ad affrontare il futuro da uomini e donne maturi e capaci.

In questa Quaresima di Fraternità la nostra comunità si impegna ad offrire il proprio contributo per il progetto dell'*Internado* di Kami. Sostenere un ragazzo per un anno a Kami (vitto, alloggio, materiale scolastico e stipendio insegnanti) costa 300,00 Euro. Ringraziamo fin d'ora tutti coloro che, con il loro contributo, si faranno carico di un gesto di amore e solidarietà.

I volontari del gruppo progetto Kami



PRIMA COMUNIONE

Domenica 19 Aprile - ore 10,00

CRESIME

Domenica 26 Aprile - ore 10,00

Intervista

Settimana comunitaria

I ragazzi del gruppo giovani delle parrocchie di San Barnaba e Santi Apostoli dal 23 febbraio al 27 febbraio hanno vissuto una settimana comunitaria nei locali della parrocchia di San Barnaba. Ma che cosa è in realtà una settimana comunitaria? Che cosa si fa in questa settimana? Che cosa "resta" alla fine di questa settimana? Abbiamo provato a chiederlo a qualcuno dei ragazzi che hanno partecipato. E adesso proviamo a rendere partecipe tutta la comunità della loro esperienza.

Una settimana comunitaria è una settimana passata in gruppo nella quale si fa la vita che si svolgerebbe normalmente, ma in cui si svolgono anche attività insieme per riflettere su determinati temi. Per molti di loro non era la prima esperienza del genere, ma era la prima volta che la facevano nei locali della loro parrocchia, in particolare nei locali del monastero e questa cosa ha dato, sicuramente un valore aggiunto a questa esperienza. Le giornate della settimana svolta in parrocchia iniziavano alle 6:00 con la sveglia per poi continuare con le lodi alle 6:30; dopo di che ognuno viveva la propria giornata in base ai propri impegni: lavoro, università... Ci si ritrovava poi alle 18:00 per fare attività. Quindi si cenava,

con la cena sempre gentilmente preparata dalle nonne dei ragazzi. Dopo aver mangiato si svolgevano attività sul tema principale della settimana che era l'accoglienza. Nelle varie serate è stato visto un film, c'è stata una serata di condivisione, una serata con i giochi per riflettere, una serata di preghiera e riflessione interiore nel silenzio, e una di verifica sulla settimana, a cui è stato presente anche don Mauro. Ci sono state anche attività durante la giornata, come andare ad una casa di accoglienza per mamme sole per sentire la testimonianza di suor Pritta, una suora indiana che ha vissuto con madre Teresa di Calcutta, che ha messo in pratica i valori dell'accoglienza. Un altro giorno, invece, i ragazzi sono andati ad animare la messa al Presidio Sanitario Valletta di via Farinelli. I ragazzi che hanno partecipato a questa settimana erano quattordici, più sei adulti responsabili: Don Gianmarco, Barbara, Luisa, Ersilia, Suor Antonella e Pina, una mamma dei Santi Apostoli che ha dato la disponibilità ad essere presente il più possibile con i giovani, portando anche idee ed esperienze nuove per i ragazzi. Si può riassumere che per loro è stata un'esperienza formativa importante, pesante ma anche

piacevole, fortemente desiderata dai giovani e dai loro responsabili e della quale sono tutti molto soddisfatti.

Ci sono stati parecchi momenti che hanno dato uno spunto per riflettere, come ad esempio la serata condotta da Roberto, un animatore "adulto" dei Santi Apostoli, grazie alla quale il gruppo ha potuto capire che a volte non è così accogliente come si pensa. Un altro momento molto apprezzato è stato anche la testimonianza di suor Pritta, come testimone di accoglienza nella vita reale, e il momento di condivisione che ha dimostrato e rafforzato l'unità del gruppo.

Per i ragazzi è stata una settimana che li ha fatti crescere come gruppo, e che ha fatto capire ad ognuno di loro i propri punti deboli e quelli di forza e come fare per accogliere gli altri. È stata una settimana in cui hanno capito la bellezza e la difficoltà del vivere insieme, di dover condividere con altre persone lunghi momenti della loro giornata. Uno di loro ha dato una splendida definizione di questa esperienza: "Una settimana ordinaria, vissuta in modo straordinario." Ringraziamo i ragazzi per la loro disponibilità e soprattutto per l'esempio che hanno dato a tutta la comunità vivendo questa settimana insieme.

Le donne e l'olocausto

I sopravvissuti all'olocausto, per parecchi anni, come ben sappiamo, hanno sofferto molto per l'impossibilità di raccontare quello che avevano vissuto. Le Case Editrici non erano particolarmente interessate alla pubblicazione di libri sull'argomento. Comunque, a scrivere, per molto tempo furono solo gli uomini. Ad un certo punto però, alcune donne, spesso in età avanzata, sentirono il bisogno di tramandare anche loro la memoria della dolorosa esperienza che le aveva travolte e segnate per tutta la vita.

Dall'idea delle B. C. T. Cesare Pavese e Mirafiori di coinvolgere le Donne di Mirafiori (cui aderiscono varie realtà

femminili del territorio, compreso il gruppo Donne del Comitato Mirafiori Borgata) nel Giorno della Memoria, Martedì 27 gennaio 2015, alle ore 17, presso la Biblioteca Cesare Pavese, si è realizzato un incontro, intenso di emozioni, in cui presentando libri e letture, introdotte da un brano tratto da "Se questo è un uomo" di Primo Levi, si è ripercorso il dramma: dalla iniziale percezione di discriminazione, incertezza, paura, alla concentrazione nei ghetti, agli interminabili viaggi verso l'ignoto in condizioni disumane, alla vita nei campi di sterminio e ancora alle incredibili situazioni createsi al ritorno. Sorprendenti i libri presentati perché poco noti,

scritti da donne, meritevoli di essere cercati nelle biblioteche e letti: testimonianze semplici, preziose, pacate, ricche di umanità. Il Liceo tecnologico "Primo Levi" ha gentilmente concesso per la proiezione, le fotografie realizzate dagli studenti che hanno visitato i campi con "Il treno della Memoria". E poiché la storia si ripete, anche se in forme diverse, la "Memoria" diventa importante per ricordarci che è necessario vigilare sempre rispetto alle violenze di ogni tipo dolorosamente presenti in ogni parte di questo nostro mondo.

Giacinta Ghia
Per il Comitato Mirafiori Borgata

Comitato di Quartiere Mirafiori Borgata

IL PIACERE DI LEGGERE

VENERDÌ 17 APRILE 2015 - ORE 16

FIGLI E PADRI dal mito alla realtà

con la partecipazione delle Prof.sse Dora Marucco e Rosanna Tos

INGRESSO LIBERO

COMITATO DI QUARTIERE
MIRAFIORI BORGATA

Str. Castello di Mirafiori 57/3
(secondo seminterrato)

